

Bastano tre dati per far capire come stanno il mercato del lavoro e l'economia italiana. Uno: dal 2008 al 2015 abbiamo perso 932mila posti di lavoro. Due, **dal 2008 al 2015 i percettori di voucher**, i buoni lavoro da 10 euro che dovrebbero pagare le sole prestazioni occasionali, **sono passati da 24mila a 1,4 milioni.** 500mila persone circa, in Italia, vivono di quello. **Tre: nei primi cinque mesi del 2016 i contratti a tempo indeterminato** - quello a tutele crescenti, su cui puntava il jobs act - **sono calati di 280.000 unità**, il -34% in meno sui primi cinque mesi del 2015.

Un calo - è l'Inps a dirlo - da ricondurre al forte incremento delle assunzioni a tempo indeterminato registrato nel 2015, anno in cui tali assunzioni potevano beneficiare dell'abbattimento integrale dei contributi previdenziali. Una droga che nel solo 2015 è costata circa 3,4 miliardi e di cui oggi - che lo sgravio si è ridotto al 40% - il mercato è in evidente crisi di astinenza **Non a caso Francesco Seghezzi di Adapt ha calcolato che a luglio i nuovi contratti di lavoro a tempo indeterminato - al netto delle trasformazioni - sono stati 87. Non 87mila.** Ottantasette.

Gioco, partita, incontro, sembrerebbe, per chi dice che rendere flessibile (precario) il mercato del lavoro non sia servito a rendere più competitive le nostre imprese, né a salvaguardare i livelli occupazionali. **Nè, tantomeno, a quanto pare, è riuscito il jobs act a invertire la rotta della sempre più crescente polarizzazione tra chi ha un posto di lavoro stabile e chi nel mercato ci entra**, sempre meno tutelato, sempre più alla deriva...

Continua a leggere su linkiesta.it